

Introduzione al Rapporto 2004

di Francesco Ciafaloni

L'Osservatorio di quest'anno è focalizzato soprattutto sulla presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane. La scelta è quanto mai opportuna perché l'aumento del numero dei bambini stranieri nati qui, i nuovi arrivi per ricongiungimento, l'emersione dei già presenti portano ad un aumento considerevole degli allievi stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado.

E i numeri degli iscritti sono certi.

Occorre però premettere alle considerazioni sulla scuola, che del resto sono svolte soprattutto nei due interventi specifici inclusi nel testo, qualche considerazione più complessiva sui dati disponibili, sulla loro natura, sulla loro attendibilità.

I dati di quest'anno registrano la parte finale dell'emersione e l'ondata dei ricongiungimenti che, come sempre, la segue. Registrano anche un aumento del numero di persone in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno.

La Questura di Torino informa in calce ai suoi dati che, a fronte di 74.327 stranieri con permesso di soggiorno in Provincia, ce ne sono 33.400 in attesa di rinnovo. E' perciò impossibile usare la serie dei dati dei permessi come una serie continua. Se lo si facesse si scoprirebbe che i rumeni, tra il 1 gennaio 2004 e quello 2005 sono diminuiti da 28.921 (+ 2.639 minori) a 23.096; che i marocchini sono diminuiti da 15.761 (+ 4.834 minori) a 13.467; che gli albanesi sono diminuiti da 6.160 (+ 1785 minori) a 5162; che i peruviani sono diminuiti da 4.850 (+ 731 minori) a 4.008; che i cinesi sono diminuiti da 3.094 (+ 886 minori) a 2.732. Sarebbe cioè in corso un massiccio esodo di regolari.

Naturalmente questo non è vero. Ci sarà una circolazione, una uscita che si accompagna ad un maggiore ingresso di regolari, previsti dal decreto flussi, e irregolari, ma certo non sono in diminuzione né gli stranieri in complesso, regolari e irregolari, né i regolari, con contratti regolari e regolare iscrizione dei figli alle scuole, come risulta degli aumenti massicci dei dati delle iscrizioni. Accade solo che quasi un terzo dei regolari non abbia in tasca un permesso di soggiorno in vigore, più o meno consumato – come fanno notare ad ogni occasione molti dei detentori, che lo vorrebbero plastificato – e faccia tutte le pratiche che deve fare con la ricevuta della domanda di rinnovo.

La breve durata dei permessi, che aumenta il numero dei rinnovi necessari, e l'aumento delle conversioni, le scarse risorse disponibili, impediscono che il rilascio dei permessi, malgrado il noto impegno della questura e delle istituzioni che collaborano a facilitare le prenotazioni, avvenga in tempo. E' impossibile perciò continuare ad usare il numero dei permessi in vigore come l'indicatore più vicino al vero della presenza degli stranieri regolari in città, cosa che abbiamo fatto fin dalla nascita dell'Osservatorio.

Bisogna usare piuttosto i dati anagrafici, che sono più lenti, ma proprio per questo finiscono per essere un indicatore migliore, perché hanno un certo ritardo nel registrare gli ingressi ma non registrano le uscite che sono solo apparenti. Anche i dati anagrafici però hanno subito revisioni dopo il censimento. Perciò per stimare l'andamento del numero degli stranieri, regolari e irregolari, bisogna usare un complesso di indicatori.

Per esempio il numero delle domande connesse al decreto flussi, risultato decuplo dei posti disponibili, – in qualche caso anche 12 volte il numero dei posti disponibili – ci informa che il numero degli irregolari è molto grande e che la loro espulsione, prevista dalla legge, non è realmente realizzabile, anche perché bloccherebbe la città.

Stando ai giornali, infatti, anche fonti ufficiali ammettono che a fare buchi in città sono soprattutto gli stranieri, un numero crescente dei quali è irregolare e lavora in nero.

Del resto la Direzione provinciale del lavoro, nel suo contributo, ci informa che la percentuale di stranieri, per lo più regolari, sul campione dei lavoratori delle aziende controllate ha raggiunto il 24,23%, con concentrazioni assai maggiori nel settore agricolo, dove sono 99 su 104 controllati, e nell'artigianato, dove sono 632 su 1.115 controllati, cioè più della metà. Bisogna ricordare naturalmente che si tratta di un indicatore molto incerto perché le aziende controllate non costituiscono un campione statisticamente significativo.

In quelle aziende il numero dei lavoratori in nero è meno di 1/5 nell'industria e meno di 1/3 nell'artigianato. Quelli senza permesso di soggiorno sono meno della metà di quelli in nero. E' noto però che c'è un interesse costituito dai lavoratori senza permesso a sottrarsi alle ispezioni per timore di perdere il posto ed essere espulsi.

Le tendenze di fondo

Negli ultimi anni avevamo rilevato la tendenza ad una crescente stabilizzazione misurata dai ricongiungimenti, dalla minore mobilità geografica, dall'aumento delle iscrizioni scolastiche, dei matrimoni, dei nuovi nati da genitori stranieri o da coppie miste.

L'anno scorso abbiamo registrato l'emersione, e quindi la ufficializzazione del mutamento delle provenienze, col grande aumento dei provenienti dall'Europa orientale, in particolare dalla Romania, e la relativa diminuzione delle famiglie ricongiunte.

Quest'anno abbiamo una ripresa della stabilizzazione, misurata dal gran numero dei ricongiungimenti, rilevabili anche dai dati dell'Ufficio stranieri, dall'aumento delle iscrizioni scolastiche, dall'aumento delle residenze, ma non rilevabile dai numeri dei permessi di soggiorno in vigore. Abbiamo anche segnali numerosissimi dell'aumento del numero degli irregolari, dal numero delle domande di ingresso rimaste inevase per insufficienza dei posti disponibili alla conoscenza di situazioni locali di alcuni cantieri, al numero stesso delle espulsioni e degli accompagnamenti.

Un riferimento di quadro in cui collocare le tendenze torinesi può essere costituito dalle anticipazioni disponibili in rete dell'annuario della Caritas, che fornisce anche uno sfondo storico, rappresentato in questo testo, per la provincia di Torino, ovviamente, dal contributo dell'Istat, aggiornato fino al 2003.

In pratica l'aumento degli stranieri regolarmente presenti, al di là delle discontinuità delle singole fonti, ricostruito dall'Istat e stimato da vari indicatori, accelera considerevolmente col nuovo secolo, raggiunge la media europea e si prepara a superarla, perché l'andamento demografico italiano nell'ultimo quarto di secolo non può che rendere l'Italia il maggior polo di immigrazione in Europa nel prevedibile futuro.

Ci sono stati l'anno scorso e potranno esserci tra due anni spostamenti di alcune provenienze da una tabella all'altra per l'allargamento dell'Europa, ma il numero complessivo si ridurrà solo se ci sarà un cambiamento drastico della politica della cittadinanza della Repubblica italiana.

L'istruzione dei minori e degli adulti

L'anno scorso è stato l'anno dei ricongiungimenti, come quello precedente era stato l'anno delle emersioni. Perciò l'aumento solito del numero degli alunni stranieri iscritti alle scuole di

ogni ordine e grado ha avuto una impennata anche maggiore del normale aumento a due cifre degli anni precedenti.

Il lavoro di ricostruzione statistica dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca fornisce il quadro sintetico dell'andamento delle iscrizioni dal 1999 al 2005 nelle scuole di ogni ordine e grado, che si commenta da sé.

Più che insistere sull'aumento in sé, che è evidente e senza troppe sfumature, sembra opportuno sottolineare l'effetto complessivo sui sette anni degli aumenti ripetuti e lo spostamento del peso dei vari ordini di scuola.

In sette anni il numero totale passa da 4.620 a 18.338, cioè quadruplica, mentre il peso delle scuole secondarie di secondo grado passa da poco più del 10% a quasi il 20% (dal 10,3 al 19,1 – quasi un raddoppio).

Evidentemente c'è l'effetto congiunto della crescita in età degli allievi già presenti e dell'arrivo per ricongiungimento di allievi ultraquindicenni. Ci sono però anche altri sintomi che è difficile interpretare non essendo disponibile una serie attendibile continua degli stranieri in età scolare, regolari e irregolari. Per esempio al forte aumento del peso degli allievi delle secondarie di secondo grado non fa riscontro un aumento parallelo di quelle di primo grado, mentre c'è una leggera caduta degli allievi delle scuole per l'infanzia – senza tener conto dell'apparente diminuzione del 4,5% dell'ultimo anno, che però è un semplice spostamento ad una tabella autonoma degli allievi delle scuole municipali e convenzionate, come opportunamente ricordato nel testo.

La lievitazione percentuale per aumento dell'età e ricongiungimento dovrebbe esserci anche per le secondarie di primo grado. Se non c'è, si deve pensare ad una forte dispersione al passaggio dalle primarie alle secondarie di primo grado e durante la frequenza delle secondarie di primo grado. In effetti i dati disponibili, del ministero e locali, mettono in rilievo due tendenze in atto fin dall'inizio della immigrazione, malgrado la volontà espressa e i molti sforzi per contrastarle: la prima è la tendenza alla concentrazione – si potrebbe parlare di segregazione, se fosse voluta – degli alunni stranieri in alcuni istituti; la seconda è la forte dispersione differenziale degli allievi stranieri, a partire dalla fine delle primarie.

Ci sono scuole in cui la percentuale degli allievi stranieri si avvicina ai tre quarti; mentre ci sono numerose scuole senza allievi stranieri. L'autonomia didattica, l'aumento della possibilità di scelta degli istituti, probabilmente porta ad un aumento piuttosto che a una diminuzione delle differenze. In pratica ci sono scuole che tendenzialmente mandano altrove e scuole che tendenzialmente accettano allievi stranieri. Ci sono scuole in cui la dispersione degli allievi stranieri supera un terzo, in certe classi. E' frequente il caso di allievi stranieri che non finiscono le secondarie di primo grado entro i quindici anni e vengono – opportunamente peraltro – indirizzati ai Ctp.

E' probabile anche che ci sia un numero crescente di preadolescenti che aspettano direttamente i quindici anni per cercare una formazione.

E' noto che su questi temi sono in programma ricerche nazionali importanti e non è proprio il caso di cercare di anticiparne i risultati basandosi su pochi indizi. Della importanza dei due problemi però non è lecito dubitare.

Si moltiplicano i progetti indirizzati agli allievi stranieri e i corsi per la formazione di insegnanti di italiano come seconda lingua. Si potrebbero elencare scuole e insegnanti interessati ed attivi. Ci sono numerosi allievi stranieri, di diversa provenienza, che eccellono negli studi e, talora anche per il rifiuto di identificarsi con il proprio gruppo di origine frequente nelle seconde generazioni, parlano e si comportano in modo indistinguibile da quello dei loro compagni nati qui da genitori italiani. Inoltre, come si apprende in particolare dai dati Istat, continua l'aumento, assoluto e percentuale, dei nati da matrimoni misti.

Ma la separatezza può risultare, forse già risulta, fortemente escludente per i più.

La lettura dei contributi dei servizi – ufficio stranieri, ufficio minori stranieri, ufficio nomadi – testimonia di una espansione delle iniziative e degli interventi. Sappiamo dagli osservatori dei servizi stessi che molti problemi restano irrisolti. Certo non si può lamentare mancanza di iniziativa.

C'è però una osservazione aggiuntiva da fare. Il ricorso dei minori rumeni ai progetti, ai centri a bassa soglia, a tutte le forme di intervento è assai meno che proporzionale alla loro presenza in città. L'unico indicatore in cui i rumeni siano presenti proporzionalmente al loro arrivo è il numero delle certificazioni di idoneità degli alloggi per i ricongiungimenti. Le famiglie rumene si stanno ricongiungendo. I minori rumeni non passano per i circuiti dell'assistenza e dell'intervento. A meno che non si pensi che tutti i minori rumeni non abbiano bisogno di aiuto, o che ne abbiano bisogno assai meno dei minori di altra provenienza, cosa che non sembra vero dalle informazioni che si hanno su singoli gruppi, si tratterebbe della conferma di un minore inserimento dei rumeni nella rete cittadina. Ci sono molte discoteche rumene, molte reti di collocamento; pochi rapporti col sistema istituzionale, maggiore mobilità.

Il lavoro e l'imprenditorialità

L'anno scorso è stato sottolineato l'aumento assai più che proporzionale dei lavoratori dipendenti stranieri in provincia, quasi tautologico dato che l'emersione era una emersione di lavoratori dipendenti.

Come era più che prevedibile già da quest'anno si nota un aumento dei lavoratori autonomi.

E' molto marcato anche l'aumento tra i dipendenti delle aziende artigianali, nell'edilizia, nell'agricoltura, come abbiamo già fatto osservare in premessa.

Si tratta di dati non rappresentativi, ma non stupisce che una tendenza all'aumento generale ci sia. L'interesse stesso delle associazioni imprenditoriali per gli stranieri è un sintomo dell'aumento della loro importanza.

I reati e la sicurezza

Come sempre l'Osservatorio pubblica anche le cifre delle espulsioni, degli accompagnamenti alla frontiera, degli arresti e delle cause di arresto. Non è un quadro ottimistico, in continuità, del resto, con quello degli anni scorsi.

Le espulsioni e gli accompagnamenti non hanno la importanza percentuale di alcuni degli anni scorsi per certe provenienze, ma sono rilevanti. Questo da un lato vuol dire che il meccanismo è efficace, anche se criticato. Dall'altro vuol dire che è importante il numero degli stranieri per cui si ritiene necessario ricorrere a questo provvedimento.

Negli anni scorsi certo è capitato che il numero degli albanesi accompagnati alla frontiera o espulsi fosse pari più o meno a un terzo dei legalmente presenti e questo era chiaramente una tensione in atto, ora risolta. Ma il meccanismo delle presenze di fatto, che continua ad essere il meccanismo di ingresso prevalente, porta alle espulsioni e agli accompagnamenti, che hanno dei costi, umani, giuridici ed economici.

Non è tranquillizzante neppure la situazione degli arresti, in cui permane la specializzazione per provenienza – marocchini arrestati per droga, rumeni per furto – ma salgono il numero e la percentuale degli stranieri arrestati per omicidio.

Col clima di allarme che si è generato in Europa la crescita di importanza de reati per cui gli stranieri vengono arrestati non è una buona cosa. Persino gli stranieri uccisi o morti drammaticamente – a Torino ce ne sono stati tre in qualche settimana – finiscono per generare allarme anziché domanda di giustizia o pietà.